

SIMONA SALVO

IL PADIGLIONE BONUCCI

STORIA E RESTAURO DI UN MONUMENTO DIMENTICATO DELL'EX MANICOMIO DI PERUGIA





a Elena e Rocco

SIMONA SALVO

IL PADIGLIONE BONUCCI

STORIA E RESTAURO DI UN MONUMENTO DIMENTICATO DELL'EX MANICOMIO DI PERUGIA
DA CONVENTO DEI CAPPUCINI A CENTRO LINGUISTICO DELL'ATENEO DI PERUGIA



VOLUMNIA
UNIVERSITÀ DI PERUGIA

Questo libro, come l'architettura di cui tratta, è frutto dell'impegno di molti.

L'opportunità di lavorare sul Padiglione Bonucci mi è stata offerta dal professor Lorenzo Berna, già pro-Rettore per l'Edilizia dell'Università degli Studi di Perugia. Ho poi avviato il rilievo dell'edificio con l'aiuto e l'amicizia dell'architetto Roberta Santoro e del geometra Paolo Mugnaioli. La ricerca storica ed archivistica non avrebbe dato i suoi frutti senza l'aiuto dei funzionari dell'Archivio di Stato di Perugia grazie anche alla disponibilità di Maurizio Della Porta; sono particolarmente debitrice a Daniela Mori e Francesco Imbimbo che mi hanno reso partecipe del loro lavoro di riordino dell'Archivio Storico della Provincia di Perugia, custode d'importanti documenti preziosi per il mio studio.

Nel corso degli anni ho attinto dati anche dall'Archivio dei Frati Cappuccini, al quale ho avuto accesso per gentile disponibilità di padre Gustavo Alves, peraltro in un momento delicato per la Provincia Serafica a seguito del sisma che colpì Assisi nel 1997; sono grata anche a padre Francesco Calloni che, seppure a distanza, ha voluto aiutarmi nell'indagine riguardante il convento dei Cappuccini di Perugia.

Una fonte non meno importante per le ricostruzioni storiche sono stati gli archivi privati e la memoria personale di chi, in tempi forse non ancora 'storici', ha lavorato dentro e attorno al Padiglione, *in primis* l'architetto Pietro Zannetti che mi ha aperto l'archivio del suo studio e mi ha generosamente reso partecipe dei suoi ricordi; ringrazio, inoltre, Franco Bastianini della Provincia di Perugia e il professor Tullio Seppilli, per avermi raccontato il periodo in cui il Padiglione fu dismesso, fase fra le meno documentate della sua storia.

Con i colleghi, gli ingegneri Pio Castori, Riccardo Vetturini, Michele Bartocchini e il geometra Claudio Belardoni ho condiviso le difficoltà e le soddisfazioni della direzione dei lavori di restauro, eseguiti dalla ditta ALESS di Roma, e ricordo con particolare affetto e stima Alessandra Rovere, restauratrice, sempre disponibile a rivedere e migliorare le soluzioni tecniche delle opere di restauro. A Paolo Durante e a Simona Carlini devo, poi, la paziente restituzione grafica della mia ricerca.

In questa vicenda ho, poi, potuto contare sull'Università degli Studi di Perugia, committente dei lavori di restauro e risorsa scientifica per le mie ricerche.

Ringrazio, innanzitutto, il professor Francesco Bistoni, Magnifico Rettore, col quale ho a lungo discusso la nuova distribuzione dell'edificio inizialmente destinato alla Facoltà di Medicina e Chirurgia.

L'instancabile ricerca che il Dipartimento IDEa della Facoltà d'Ingegneria svolge da anni sull'architettura storica di Perugia ha poi costituito un sicuro riferimento anche per il mio lavoro e ringrazio, in particolare, il professor Paolo Belardi per il sostegno che da sempre mi offre; sono grata al professor Aurelio Stoppini del Dipartimento DICA di Ingegneria Civile e Ambientale per il supporto tecnico-scientifico prestato in occasione della campagna di rilievo condotta con successo sui prospetti dell'edificio. Ricordo, infine, il professor Sergio Rufini e la dottoressa Carla Vergaro con i quali abbiamo concordato l'organizzazione interna dell'edificio da destinarsi al nuovo Centro Linguistico dell'Ateneo di Perugia (C.L.A).

Questa ricerca non sarebbe mai stata divulgata senza la generosità della Fondazione Orintia Carletti Bonucci, presieduta dall'avvocato Francesco Depretis.

Al professor Mario Bellucci, Presidente della Volumnia Editrice, va tutta la mia stima e il mio affetto e a Daniele Lupattelli, Direttore editoriale, la speranza di lavorare ancora bene insieme.

In questa e in tante altre circostanze devo al professor Giovanni Carbonara una profonda gratitudine per la pazienza con cui segue i miei passi di ricercatore. Mamma Elena e papà Ernesto restano per me un presupposto imprescindibile mentre, ai miei fantastici Elena e Rocco, porgo un ringraziamento particolare per aver dormito lasciandomi il tempo di scrivere.

Copyright © 2010 - Volumnia Editrice - Perugia - www.volumnia.it
ISBN: 978-88-89024-47-8

Progetto grafico e impaginazione: Alessia Buttigli e Michele D'Agnano - Prospettive Studio - Perugia

Tutti i diritti riservati. E' vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. Se non diversamente indicato le immagini sono dell'autrice.

Il volume è stato realizzato con il sostegno della Fondazione Orintia Carletti Bonucci



e con il patrocinio dell'Università degli Studi di Perugia



Prefazione

La pubblicazione di questo studio dell'architetto Simona Salvo sul Padiglione Bonucci, facente parte del complesso manicomiale perugino, è un'iniziativa cui la Fondazione Orintia Carletti Bonucci ha aderito con convinzione ed entusiasmo.

Un'occasione duplice, di partecipazione attiva alla vita culturale della città e di studio di una figura eminente della famiglia del Fondatore.

I risultati che l'opera ci consegna vanno oltre ogni possibile aspettativa: l'autrice, attraverso un'indagine vasta condotta senza risparmio su fonti archivistiche, su letteratura storica, medica, architettonica, su cronache, grafici e documenti catastali, e attraverso la documentata partecipazione personale alle recenti fasi di rilevazione, studio e restauro della costruzione, ripercorre con sguardo profondo e appassionato le vicende di un convento medievale trasformato nei secoli in luogo di ricovero e assistenza dei malati di mente ed oggi di studio universitario.

L'autrice riferisce che *Luogo Nuovo* fu chiamato dai frati minori Cappuccini questo convento, nel medioevo dedicato a Santa Cecilia, quando vi si insediarono nel Cinquecento e ci conduce per mano dietro questi "frati minori per la via" di secoli fino, ed oltre, la figura di Francesco Bonucci, fisiologo, medico, ma anche filosofo, che impresso al Padiglione una visione nuova - e qui torna ancora questa sorta di vocazione al "nuovo" dell'antica costruzione - e anticipatrice dei moderni orientamenti della medicina psichiatrica.

L'abolizione di qualsiasi idea afflittiva e di segregazione degli alienati, la centralità del lavoro come fattore terapeutico e di mitigazione della sofferenza psichica, la massima cura delle condizioni di igiene e salubrità del ricovero, la destinazione di vasti spazi aperti alla fruizione dei ricoverati, sono i motivi che ispirarono l'intensa attività di Francesco Bonucci nella direzione del manicomio e nei notevoli interventi di miglioramento ed ampliamento.

L'autrice ricorda le vicende successive di questa struttura medica e tra esse spicca, per il significato metaforico ed epocale, l'abbattimento dell'alto muro di recinzione, processo poi culminato nell'apertura finale delle porte di reclusione ad opera della legge Basaglia.

Infine, l'ultima trasformazione del Padiglione e l'approdo al porto dell'Ateneo perugino: finale e nobile destinazione agli studi che conclude nel permanente segno del servizio pubblico la vicenda edilizia, e con essa la fatica dell'autrice.

Un grazie di tutto cuore, dunque, all'architetto Simona Salvo per questo studio esemplare per metodo, ricchezza di informazione e passione, che ha saputo suscitare un interesse che supera il "piccolo episodio edilizio" del Padiglione Bonucci.

Un ringraziamento, infine, anche all'Editore per l'impeccabile veste dell'opera e per la collaborazione preziosa prestata all'autrice.

Francesco Depretis

Presidente Fondazione Orintia Carletti Bonucci

PRESENTAZIONE, *Giovanni Carbonara*, 11

INTRODUZIONE, 13

I. IL SITO E LE PREESISTENZE, 17

I.1 Il versante est di Perugia e il borgo di Fonte Nuovo, 17 - I.2 Le preesistenze e il convento di S. Cecilia, 24

II. IL CONVENTO CINQUECENTESCO DEI CAPPUCCINI DI PERUGIA, 31

II.1 I Cappuccini a Perugia: dall'eremo di Monte Malbe al 'Luogo Nuovo', 31 - II.2 Il 'modo di costruire' dei frati cappuccini, 34
II.3 La costruzione del convento di S. Maria della Pace, 44

III. AGGIUNTE E MODIFICHE DAL XVII AL XIX SECOLO, 63

III.1 L'attività dei Cappuccini e la crescita del convento, 63 - III.2 Stratificazioni costruttive e accrescimenti del 'Luogo Nuovo', 65

IV. LA 'METAMORFOSI' DI FINE OTTOCENTO, 83

IV.1 Fondazione e sviluppo del Manicomio di S. Margherita, 83 - IV.2 La figura di Francesco Bonucci e l'acquisizione dell'ex convento dei Cappuccini, 86 - IV.3 La trasformazione della fabbrica in 'Padiglione Bonucci', 94

V. IL PADIGLIONE BONUCCI NEL NOVECENTO, 137

V.1 L'amministrazione provinciale del Manicomio di Perugia e la chiusura negli anni Ottanta, 137 - V.2 Dall'abbandono all'acquisizione da parte dell'Università degli Studi di Perugia, 155

VI. IL RESTAURO (1997-2003), 159

VI.1 Lo stato di conservazione nel 1997 e le ricerche preliminari, 159 - VI.2 Aspetti architettonici, strutturali e impiantistici e la nuova destinazione d'uso, 167 - VI.3 L'intervento, 170

APPENDICI, 201

Cronologia degli avvenimenti, 202 - Documentazione grafica, 214 - Fonti archivistiche, 224 - Bibliografia, 252 - Sintesi dei risultati delle analisi di laboratorio, 255

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI, 259

Presentazione

Il volume presenta all'attenzione dei lettori la storia delle vicende costruttive, di trasformazione e di restauro d'un piccolo ma interessante episodio edilizio in origine periferico ma oggi facente parte, a pieno titolo, della città di Perugia.

Si tratta dell'antico convento di S. Cecilia, risalente al XIII secolo, poi abbandonato e ridotto a rudere, il quale ricadeva nell'antico borgo di Fonte Nuovo, in prossimità delle mura urbane medievali, in una zona piuttosto scoscesa, isolata e ricca di verde e di acque.

Un luogo che si sarebbe rivelato ideale, tre secoli più tardi, nella seconda metà del Cinquecento, per insediarvi il nuovo convento di S. Maria della Pace, dei Padri Cappuccini provenienti da Monte Malbe. Convento che ebbe una sua importanza nella vita civile e spirituale della città e che, progressivamente, acquisì anche una grande rilevanza in quella propria dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, tanto da subire, nel corso di circa altri tre secoli, continue trasformazioni e accrescimenti che lo portarono ad ospitare, nel Seicento, più di sessanta frati.

Con la soppressione napoleonica, prima, e quella italiana poi, l'antico convento scomparve per trasformarsi, sviluppando un'attività di servizio già in parte espletata nei decenni precedenti in una delle sedi dell'articolato sistema perugino di assistenza ai malati di mente. La modifica da convento a manicomio, ma sperimentale ed aperto, secondo i più avanzati orientamenti clinici del tempo, valse a conservare all'insieme la sua naturale vocazione di struttura destinata all'accoglienza e all'assistenza sociale. Vocazione confermata anche dall'attuale utilizzazione di tipo universitario.

Con un'accurata ricerca bibliografico-archivistica e, parallelamente, con una minuziosa analisi diretta, condotta attraverso l'indagine visiva, il rilievo architettonico e mirati saggi e prelievi (proseguiti, com'è d'uso nel restauro, anche in fase di cantiere) Simona Salvo è riuscita a ricostruire e illustrare una pagina di storia religiosa, architettonica, urbanistica, ma anche medica sociale e di tecnica edilizia, perugina, restituendo le vicende di nascita, accrescimento, trasformazione e decadenza del complesso, traendone infine le giuste conseguenze in termini di conservazione e riuso del medesimo. Ha definito, insomma, un significativo episodio storico-architettonico e l'ha collega-

to organicamente alle scelte di restauro che, tuttavia, nell'applicazione pratica, hanno visto l'autrice solo in parte direttamente implicata. Di tutto ciò il volume dà conto con la dovuta precisione. Sono interessanti, in specie, le precisazioni cronologiche e attributive che dallo studio discendono, con speciale riferimento proprio alla fase di ricostruzione del Padiglione Bonucci, sul finire dell'Ottocento; tanto più apprezzabili perché si tratta d'un complesso molto stratificato, profondamente alterato e di non facile comprensione.

Un altro pregio dello studio consiste nel fatto che esso prosegue fino all'attualità, consegnandoci il monumento, analizzato e indagato come s'è detto, qual esso è oggi, valutandone serenamente pregi e difetti, riflettendo su scoperte, acquisizione e risultati conseguiti, da una parte, occasioni perdute dall'altra; garantendo, in tal modo, un fondamento di seria consapevolezza 'storica' che potrà valere da guida sicura per ogni futura trasformazione che intenda porsi non come semplice riutilizzazione di una 'preesistenza' ma come intelligente azione di tutela, valorizzazione e recupero d'una indiscutibile 'testimonianza materiale di civiltà'.

In conclusione, il volume propone un circolo virtuoso di conoscenza storico-critica e operatività conservativa e, soprattutto, indica un metodo, quello proprio che deriva da un'idea di restauro modernamente e scientificamente intesa, vero orientamento affidabile, oggi, per la gestione stessa del bene e, in futuro, per ogni intervento che voglia essere rispettoso della realtà del manufatto e del suo sito.

Giovanni Carbonara

Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
'Sapienza' Università di Roma

Introduzione

L'odierno Padiglione Bonucci è il risultato di varie e complesse fasi costruttive, vicissitudini architettoniche che l'edificio testimonia nei suoi paramenti murari, nell'impianto tipologico, nelle tecniche costruttive e in alcuni elementi architettonici superstiti nonostante le numerose manomissioni e l'ultimo intervento di restauro e adattamento alle esigenze dell'Università degli Studi di Perugia.

La finalità della ricerca di cui, in questo volume, si propongono gli esiti è consistito, appunto, nel coordinare la gran quantità di testimonianze materiali rinvenute all'interno di una trama storica conclusa; il monumento, materialmente presente ma al tempo irriconoscibile e non rivelato, si presentava, infatti, piuttosto quale 'animale storico', definizione ricordata da Fulvio Cairoli Giuliani ("Palladio", 1994, 14) per descrivere le rovine archeologiche del Foro Romano dove le informazioni storiche rischiano di prevalere sull'arduo lavoro di ricomposizione dell'assetto architettonico del complesso monumentale.

Nel nostro caso si è trattato, però, di testimonianze per nulla esplicite la cui interpretazione ha richiesto un elevato sforzo interpretativo e un notevole impegno storico-critico volto a confrontare dati, anche di natura assai diversa, e ad operare continue verifiche. Soltanto l'insieme delle informazioni derivate dalle diverse attività di ricerca, hanno consentito di ricostruire, almeno a grandi linee, le vicende costruttive dell'edificio. Per sciogliere i nodi storici principali, infatti, non sono valse da sole né la ricerca storica e bibliografica - poiché la storia del monumento tramandata dagli storici locali è spesso fantasiosa, contraddittoria e raramente verificata su basi scientifiche - né la ricerca archivistica, impossibile da condursi senza la guida dei dati ad essa esterna, né l'indagine diretta, condotta sul corpo della fabbrica - poiché, fino all'apertura del cantiere di restauro, gran parte degli 'elementi conduttori' della storia dell'edificio, quali i paramenti murari, le discontinuità strutturali e le cesure fra i vari corpi di fabbrica, rimanevano nascosti dietro il recente rivestimento ad intonaco.

La storia del Padiglione fa capo a tre fasi principali: la costruzione di un convento femminile nel XIII secolo nel contado extramurale ad est di Perugia, già popolato d'insediamenti religiosi femminili, la fondazione di un nuovo complesso religioso sulle rovine del precedente costruito dai frati

cappuccini di Perugia nel XVI secolo, e, dopo successivi ampliamenti, la trasformazione di quest'ultimo in padiglione ospedaliero nel XIX secolo.

Accade, beneauguratamente, che l'apertura di un cantiere di restauro si presenti quale felice opportunità non soltanto per provvedere alla giusta conservazione materiale del monumento ma anche quale promettente occasione per riesplorarne la storia, approfondirne la conoscenza e svelarne nuovi preziosi aspetti. La possibilità di avvicinarsi molto alle membrature architettoniche e di operare nel vivo delle loro murature è, infatti, operazione traumatica e delicatissima e, al contempo, un'eccezionale opportunità per indagarle a fondo. L'aggiornamento progressivo del rilievo e l'indagine storico-archivistica condotti parallelamente allo svolgimento dei lavori, nel nostro caso hanno infatti consentito da un lato di modificare - per quanto possibile - il progetto di restauro e di adattamento funzionale a favore di un maggior rispetto per il carattere del monumento, e dall'altro di ricostruire brani della storia dell'edificio, ignoti o caduti nell'oblio. Solo a lavori conclusi e quando la ricostruzione delle fasi edificatorie era quasi completa, una fortuita quanto fortunata circostanza ha riportato alla luce una serie di documenti, casualmente rinvenuti fra le carte di un nuovo fondo della Provincia di Perugia versato presso l'Archivio di Stato di Perugia, che restituiva l'esatta consistenza dell'edificio a fine Ottocento graficamente sovrapposta al progetto di trasformazione dell'antico convento in padiglione medico-sanitario ad uso dell'allora Ospedale Psichiatrico di S. Margherita, subentrato nella proprietà ai frati cappuccini.

Non parliamo, dunque, di un monumento 'aulico' ma di un edificio privo di una committenza illustre e di un autore definito, privo di una memoria storica 'tracciata'. Nulla a che vedere, certamente, con le opere che hanno segnato la Storia dell'Architettura: meraviglierà, quindi, l'impegno e la dedizione dedicate ad una fabbrica apparentemente sgangherata, costruttivamente disorganica e tanto rovinata da mostrarsi incomprensibile. Questo, e altri edifici in quello stesso contesto, assumono tuttavia un'importanza strategica se ci si pone in un'ottica storico-critica attenta alle discontinuità, alle fratture e alle interruzioni.

Il nostro Padiglione, infatti, è un vero e proprio palinsesto, testo costruttivo scritto e riscritto più volte, che testimonia l'attività edificatoria nell'area di Perugia e il carattere civile e religioso della sua società in diversi momenti storici. Un ibrido segnato dal passaggio fra una proprietà e l'altra, fra un uso e l'altro, fra un'epoca storica e l'altra, fra una cultura costruttiva e l'altra. Lo testimonia l'uso contestuale di materiali tradizionali, come laterizio, legno e malta di calce, e di materiali protomoderni, segno di un'incipiente industrializzazione dei sistemi costruttivi, quali cemento, vetro e leghe metalliche. Non soltanto: anche i caratteri distributivi e il linguaggio architettonico, in specie per quel che riguarda la fase ottocentesca della fabbrica, raccontano un mondo che cambia a piccoli passi, nell'intimo della microstoria, quotidianità di un tempo trascorso.

Da qui l'interesse ad indagare e a capire le dinamiche economiche, sociali e politiche di certe trasformazioni e ad interpretare il desiderio d'espressione artistica presente in un tessuto minore di tecnici, artisti, artigiani e manifatturieri. Dati non sempre facilmente riconducibili ad un *framework* più ampio di conoscenze scientifiche, specie nell'ambito di un'area, quale quella di Perugia, che attende da tempo l'avvio di una ricerca sistematica incentrata sul costruito storico.

Rivelatasi l'importanza storica della fabbrica, il progetto per il suo restauro ha costituito un impegno notevole, anche sotto il profilo compositivo. Da un lato, infatti, ci si è sforzati di conservare il più possibile le tracce storiche appena rinvenute, dall'altro di riconsegnare all'Università degli Studi di Perugia un edificio adeguato alle esigenze distributive attuali e organicamente organizzato e funzionante in relazione ai requisiti tecnici e normativi vigenti. Non sempre è stato possibile coniugare le vocazioni del luogo e le istanze poste dalla committenza ma si è puntato, fin dove possibile, a mantenere quella disponibilità all'uso collettivo che la fabbrica stessa - prima convento, poi padiglione ospedaliero, oggi luogo di studio e di cultura - ha spontaneamente conservato nei secoli.

Inoltre, la presenza di numerose tracce delle diverse fasi raggiunte dall'edificio nei secoli, conservatesi sui prospetti e nella spazialità di alcuni ambienti, ha richiesto una riflessione preliminare volta a stabilire quale di queste prevalesse nel suo aspetto attuale e come coordinarla alle altre per raggiungere un assetto architettonico armonioso e composto. È apparso, dunque, corretto fare emergere l'ultima fase di fine Ottocento - rivelatasi la più integra poiché se ne conservano ancora tracce sostanziali sui prospetti e nella disposizione interna - pur senza prevaricare le tracce del preesistente convento cappuccino ancora leggibili qua e là, ad esempio nelle finestrelle tamponate e nelle discontinuità fra paramenti murari.

Rimane, tuttavia, un certo rammarico per alcune indicazioni fornite dal progetto ma mai eseguite, come il disegno per la pavimentazione del chiostro che intendeva suggerire le trasformazioni occorse nei secoli, oppure il rimontaggio delle grate metalliche poste all'interno degli infissi, garbata e inconsueta testimonianza del particolare utilizzo del Padiglione fra Ottocento e Novecento; un'operazione che, peraltro, non avrebbe affatto inficiato la nuova destinazione d'uso.

Resta, speriamo, questo volume a ricordare la storia dell'edificio e ad accompagnare le sue eventuali, future trasformazioni.

Simona Salvo

